

L'arte di insegnare

Breve saggio sul contributo didattico dei grandi compositori della storia della musica

Invito alla lettura di

Federica Ferrati, *La didattica pianistica nella storia*

a cura di Gabriele D'Amato

Questo breve saggio nasce con lo scopo di mettere in luce un ruolo centrale, non sufficientemente celebrato, assunto dai massimi compositori per pianoforte, dall'affermazione dello strumento alla metà del XVIII sec. ai nostri giorni. Ognuno degli autori affrontati sinteticamente nel libro rappresenta una figura di riferimento non più solamente nell'ambito compositivo, ma anche in quello didattico, nel tentativo da parte dell'autrice di diffondere e analizzare il lavoro svolto da ciascuno di loro per tramandare il sapere e la sensibilità artistica. Così, come nelle storie dell'arte, della letteratura, della scienza, anche in quella della musica

possiamo trovare una fondamentale relazione didattica tra grandi compositori, si pensi a Haydn e Beethoven, a Schumann e Brahms. Ma il saggio va oltre il semplice rapporto personale tra grandi del passato, proponendosi di analizzare il contributo da essi offerto grazie alla realizzazione di vere e proprie composizioni didattiche, che in più di un caso si dimostrano oltretutto capolavori indiscussi.

La stesura di un testo in apparenza esclusivamente specialistico come il presente deve necessariamente tenere in considerazione il desolante disinteresse del pubblico nostrano nei confronti della saggistica musicale. E proprio grazie a questa presa di coscienza l'autrice si dimostra abile nel conciliare l'aspetto critico e musicologico con quello, per l'appunto, didattico. Il saggio è infatti realizzato alla maniera di un testo universitario, frequentemente



assegnato nelle facoltà ad indirizzo letterario e musicologico, e grazie a questa sua indiscutibile accessibilità risulta di facile fruizione anche per il lettore medio.

Il saggio, dopo una breve ma significativa introduzione, si apre con un capitolo dedicato alla nascita e all'affermazione del pianoforte, che presto si staglierà come strumento principe del panorama musicale europeo. Quindi, con Clementi, ci avviciniamo alla prima vera didattica pianistica: l'opera di Clementi è fondamentale a tal punto che qualunque studente di pianoforte si è approcciato a composizioni più ardite attraverso l'insegnamento che questi ha lasciato ai posteri. Non è questa la sede per analizzare uno ad uno i capitoli che compongono il saggio né per ricordare ognuno dei compositori affrontati dall'autrice, tuttavia ci appare fondamentale soffermarsi su due esempi antitetici di didattica, particolarmente eloquenti nell'illustrare l'obiettivo che ci prefiggiamo. Da un lato colui che viene spesso indicato con l'appellativo di "poeta del pianoforte", Fryderyk Chopin, dall'altro il più romantico di tutti gli artisti, non solo musicisti, dell'Ottocento tedesco, Robert Schumann. Chopin fu uno dei maggiori insegnanti della Parigi dell'epoca: celebre concertista e compositore, si distinse per la sua riservatezza che lo portò ben presto a ritirarsi dalle scene teatrali se non per occasionali comparse; si dedicò quindi a tempo pieno alla composizione e alla didattica. In particolare, Chopin annoverava tra i suoi allievi giovani ragazzi di talento e dame di buona, se non nobile, famiglia. Pertanto, nel caso del compositore polacco, si affianca alla produzione didattica anche un effettivo quanto vasto insegnamento frontale. Schumann d'altro canto, compositore e critico di fama europea e scopritore, tra gli altri, di Chopin stesso, si tenne lontano, se non in rare circostanze, dall'insegnamento frontale e concretizzò il suo afflato didattico nella realizzazione di raccolte antologiche di brani semplici dedicati non più ad allievi in senso lato, ma proprio a bambini, alla Jugend, la gioventù, da educare secondo la tradizione musicale tedesca che da Bach arrivava proprio a Schumann.

Con questo breve excursus abbiamo voluto mettere in evidenza il lavoro svolto dall'autrice nello scandagliare l'intima sensibilità artistica dei grandi compositori dell'epoca e nel sottolineare in che maniera si sia concretizzata l'esperienza didattica nell'esistenza di ciascuno di essi. Federica Ferrati dimostra competenza critica e filologica nel grande lavoro svolto sui testi, ampiamenti citati in bibliografia: testi di autorevoli saggisti del XX secolo, di grandi romanzieri dell'Ottocento, ma anche lettere di pugno dei compositori, testimonianze di loro conoscenti e, in particolar modo, dei loro allievi. In questo caso specifico vogliamo sottolineare l'accurata selezione dell'autrice, in grado di presentare testimonianze contrastanti, ma mai contraddittorie, grazie alla sua abilità nell'estrapolare dalle talvolta

ingenuamente fallaci parole degli allievi il vero significato didattico e artistico. In realtà il definitivo insegnamento dell'autrice, non a caso apprezzatissima didatta, risulta essere la presa di coscienza di una inseparabilità tra didattica e arte, come sottolineato significativamente nel capitolo su Schumann:

In modo differente rispetto al passato, Schumann pensa i suoi pezzi con fini didattici non esclusivamente strumentali, ma volti ad insegnare l'espressione musicale ad un allievo, esperienza che non consiste solo nel riuscire a produrre dinamiche musicali o libertà di tempo, ma si esplica nel grande mistero della compartecipazione dell'arte. Egli invita l'esecutore a riprodurre contesti, memorie, sensazioni tipiche del mondo dell'infanzia e della natura, con la speranza di evocare il sentimento musicale¹.

Ecco allora che per il compositore stesso insegnare diventa un modo di fare arte e, allo stesso tempo, fare arte un modo di insegnare. La didattica, infine, diventa un mezzo fondamentale, forse l'unico possibile, per tramandare l'arte dei suoni, per mantenere viva la cultura e la profonda sensibilità che caratterizzano tre secoli di arte e musica, il mezzo per impedire che il passato venga dimenticato.

¹Federica Ferrati, *La didattica pianistica nella storia*, Milano, Rugginenti, 2011, p.58.